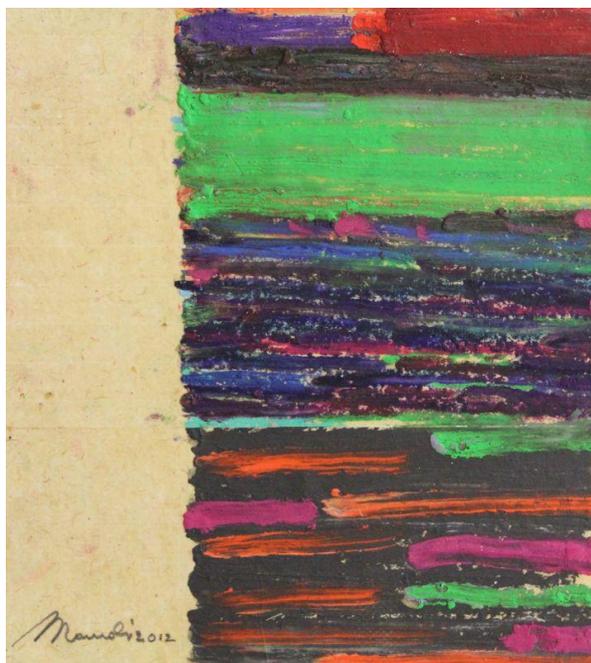


ZADANKAI

Una vita realizzata e libera da rimpianti.

Mille sono le domande che mi sono posto sulla recitazione di Gongyo da quella prima riunione in cui mi spiegarono che la pratica del Buddismo sarebbe passata anche attraverso la lettura di una preghiera scritta in affascinanti ideogrammi la cui pronuncia appariva molto complicata.

Naturalmente non avevo alcuna coscienza che da quel momento due volte al giorno avrei dichiarato l'intento di seguire il mio maestro nella non semplice strada di rendere felice me stesso o e tutti gli altri esseri umani con cui sarei entrato in relazione durante la mia vita. Se l'avessi capito subito mi sarei sentito inadeguato. Ma la verità è che col tempo capiamo e soprattutto



percepiamo sempre di più recitando Daimoku che questo desiderio risiede in tutti noi, solo che è sepolto da strati di abitudini, sofferenza ed egocentrismo. Fino a che non decidiamo di cambiare questa situazione, fino a che non è giunto il tempo (niji).

La mia ricerca dura da dodici anni. Caparbiamente recito Gongyo mattina e sera cercando in quelle parole ormai familiari il senso dell'azione che sto facendo. A volte è faticoso, a volte sono stanco, sfiduciato, a volte vorrei risposte chiare nei nostri tempi umani. È lì che fare Gongyo diventa un precetto, un obbligo di cui non capisco il senso. Ma continuo a farlo, a volte per abitudine, senza molta convinzione. Questo sforzo costante e lo spirito di ricerca, che in alcuni momenti rasenta la testardaggine, mi porta a leggere il Sutra del Loto, a studiarlo, approfondirlo e recitarlo ad alta voce per sentirne il suono armonioso. Scopro così che

invece di un vecchio testo poco chiaro ho davanti la risposta a tutte le mie domande: ecco, è scritto qui, e Shakyamuni lo ha predicato molto tempo fa ma sembra dirlo proprio a me adesso, mi racconta gli episodi della mia vita in maniera chiara, leggera, facile da comprendere e piacevole da leggere. Quindi deduco che le risposte che cerco sono contenute proprio nell'affidarsi, nel lasciarsi andare alla nostra natura di Budda. Allora il gioco è fatto, in questo modo possiamo "semplicemente" godere della recitazione di Gongyo e della vibrazione che fa partire una gioia intensa e infinita e che ci fa sentire a ritmo con le parole e con il significato di quello che pronunciamo.

Stasera sono seduto comodamente davanti al Gohonzon, come di fronte a una persona importante con cui ho un appuntamento che attendevo da tempo e per questo composto, concentrato ma soprattutto consapevole che non è necessario la conoscenza per godere della gioia di recitare Gongyo. E così inizia al galoppo il viaggio interiore con la mia natura di Budda insieme al mio maestro, e non ho più bisogno di farmi domande.

Shakyamuni spiega la parabola della città fantasma, nella quale si narra di un viaggio avventuroso per raggiungere la terra dei tesori. Alla guida di questa lunga carovana c'è un capo. Il viaggio è lungo e difficile, tale da indurre molti, presi dallo sconforto, a voler rinunciare. Ma se interrompessero il viaggio prima di giungere alla meta, ogni sforzo fatto sarebbe inutile. Così il capocarovana li prega di essere pazienti, e dopo aver viaggiato per un po' usa i suoi poteri mistici per creare una grande città dove essi possano riposarsi e trovare pace e tranquillità. I viaggiatori, incoraggiati, entrano in città per riposare e recuperare le proprie forze. Dopo un sufficiente periodo di riposo il capo carovana fa sparire la città, confessando ai presenti che essa altro non era che un'illusione da lui creata per farli riposare, e che la loro destinazione, la terra dei tesori, non è lontana. La città fantasma corrisponde agli "espediti" dei tre veicoli del Buddha, esposti allo scopo di guidare le persone all'Illuminazione. La terra dei tesori rappresenta l'unico veicolo del Buddha al quale le persone devono aspirare: «I Buddha, agendo come guide, predicano il nirvana per offrire un riposo. Ma quando percepiscono che vi siete riposati, allora vi guidano verso la saggezza del Buddha».

In realtà, quando Nichiren e i suoi seguaci recitano Nam myoho renge kyo, si stanno illuminando al fatto che il nostro corpo e la nostra mente sono la Legge meravigliosa stessa, vale a dire, che la città fantasma è identica alla terra dei tesori. I dieci mondi sono tutti città fantasma, e ognuno di questi dieci mondi è una terra dei tesori. O ancora, la città fantasma corrisponde ai nove mondi - diversi dalla Buddità - e la terra dei tesori corrisponde allo stato di Buddità. Dalla città fantasma alla terra dei tesori c'è una distanza di cinquecento yojana. Questa distanza di cinquecento yojana simbolizza le illusioni del pensiero e del desiderio, le illusioni innumerevoli come le particelle di polvere e di sabbia che ostacolano la pratica religiosa, e le illusioni dell'oscurità o ignoranza.

Comprendere che questi cinquecento yojana di desideri terreni sono i cinque caratteri della Legge meravigliosa significa comprendere che la città fantasma è identica alla terra dei tesori.

In questa affermazione che la città fantasma è identica alla terra dei tesori, la singola parola "identica" simbolizza Nam-myoho-renge-kyo. Ogni istante di vita nella città fantasma è un istante di vita nella terra dei tesori. Gli insegnamenti provvisori asseriscono che gli elementi del nostro corpo e della nostra mente sono caratterizzati dall'impermanenza. Ma il Sutra del Loto asserisce che essi sono costantemente permanenti. Far svanire ogni attaccamento a questo concetto di impermanenza significa far svanire la città fantasma. Inoltre, la città fantasma è la nostra pelle e la nostra carne, e la terra dei tesori è le nostre ossa. Illuminarsi al fatto che i nostri due elementi di corpo e mente sono la Legge meravigliosa vuol dire afferrare l'essenza fondamentale dell'affermazione che la città fantasma è identica alla terra dei tesori. Quest'essenza fondamentale è la consapevolezza che l'impermanenza e la permanenza sono simultanee e inseparabili, che ciò che si accorda con le circostanze mutevoli e ciò che è immutabile sono imperturbati e risplendenti in un unico istante di vita. Ognuno di questi istanti di vita è Nammyohorengekyo, un istante di vita in cui si esercita una fede libera dal dubbio. Si dovrebbe riflettere particolarmente sulla parola "identica" nell'affermazione che la città fantasma è identica alla terra dei tesori.